

VOCI DAL CORRIDOIO

Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti" Monsummano
Numero 9 - maggio 2022



IN QUESTO NUMERO

"Mafia... Cosa è oggi?"

L'intervento della Dott.ssa Sabrina Pignedoli

L'intervento di don Antonio Coluccia Falcone e Borsellino: una storia, due stragi

Don Pino Puglisi

Don Giuseppe Diana

Peppino Impastato

Rita Atria, testimone di giustizia

'Nrangheta nel mondo

Yakuza, quando la mafia ha volto

La premiazione della nostra radio

Spettacolo teatrale "Maschere e Volti"

Complimenti a...



[@its_vocidalcorridoio_fforti](https://www.instagram.com/its_vocidalcorridoio_fforti)



“Mafia... cosa è oggi?”

Varie classi di diverse scuole superiori della Valdinevole, e le classi quarte del nostro Istituto, hanno assistito a un webinar sulla mafia svoltosi il 5 novembre 2021. La finalità della videoconferenza era di sensibilizzare gli studenti su un aspetto della nostra storia e della nostra società facendolo conoscere.

Il webinar si è aperto con un'introduzione della sindaca di Massa e Cozzile, Marzia Niccoli, spiegando che la mafia è un insieme di organizzazioni che svolgono attività illegali basate sulla violenza e sull'omertà portando morte, incidenti e corruzioni. La mafia è un potere alternativo a quello legittimo fondato sulle leggi e presentato dallo Stato, un sistema di contro-potere con una gestione gerarchica e verticistica, basato su regole interne a loro volta fondate sull'uso della violenza e dell'intimidazione.

Si è sviluppata nel tessuto sociale grazie alla tolleranza di gran parte della popolazione e alla politica locale intimidite dall'atteggiamento mafioso. La forza d'intimidazione esercitata dalle



organizzazioni mafiose porta al silenzio di associazioni e di persone. Chi non tradisce, chi non parla è chiamato “uomo d'onore”, secondo una terminologia che inverte il senso reale delle parole. Si tratta di un termine polisemico, che si riferisce a fatti differenti, a seconda dei contesti, circostanze, intenzioni e interesse di chi lo usa.

Non sempre però riusciamo a vedere nella nostra quotidianità il rapporto con la mafia, a meno che non consideriamo il

comportamento mafioso come un fatto culturale che può riguardare tutti.

Luca Marmo, presidente della provincia di Pistoia, ha illustrato il progetto *Società e cittadino* che mira a educare alla legalità: “*Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente, misteriosa mafia svanirà come un incubo*”. Questa citazione di Paolo Borsellino è stata ripresa da Don Antonio Coluccia, sacerdote antimafia, che la combatte col Vangelo. Il sacerdote ha descritto la mafia come un antistato che assoggetta i territori militarizzandoli e che è possibile contrastarla mettendoci la faccia e con un risveglio culturale dei giovani perché la mafia cerca proprio loro.

La dottoressa Sabrina Pignedoli, giornalista europarlamentare, ha raccontato la sua esperienza: da giornalista ha seguito l'Operazione Emilia, la più grande indagine antimafia dopo il maxiprocesso. L'indagine ha rivelato che la mafia si era insediata da trent'anni nell'economia emilio-romagnola.

Il dottor Roberto Pennisi, magistrato nella Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, ha sottolineato il carattere economico, finanziario e politico della criminalità organizzata evidenziando che il termine “mafia” sta diventando fuorviante perché la mafia di oggi non è più quella violenta del secolo scorso: oggi è meglio chiamarla con il suo nome “criminalità organizzata”. Nel suo intervento sottolinea come la legalità sia uno strumento che ci rende LIBERI: il “vaccino” il “Green pass” sono strumenti di libertà non di sottomissione che ci permettono di esercitare i nostri diritti; ciascuno di noi dovrebbe avere il “GREEN PASS CIVILE” così da vivere in una società fondata sui diritti.

Alla fine del webinar è stata data la possibilità agli studenti di intervenire con domande.

Riflessioni degli studenti

“La mafia è un’organizzazione che si basa sulla paura e l’omertà, però, secondo me, le cose possono cambiare partendo soprattutto da noi giovani, denunciando e non rimanendo in silenzio di fronte a determinati avvenimenti. Dobbiamo farlo per noi, ma anche per tutte quelle persone che rimangono vittime della mafia e non possono più tirarsi indietro.”

Anonimo

“Sono state tante le persone che, negli anni, hanno lottato contro questo fenomeno illegale rimettendoci la vita: servitori dello Stato come i magistrati Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, giornalisti come Peppino Impastato, persone comuni come Libero Grassi. Questa lotta deve continuare e siamo soprattutto noi ragazzi a doverci impegnare affinché questo fenomeno sia sconfitto.”

Claudio Verdiani

“Essere coraggiosi non significa non avere paura di niente e di nessuno, ma è combattere sapendo che sarà difficile in partenza. Questo è il principio che deve essere applicato per combattere contro la mafia: soprattutto noi giovani dobbiamo iniziare ad attivarci e ad informarci. Saranno l’unità e la non omertà a fare la differenza.”

Aurora Mentechini

“A mio parere, non sempre metterci la faccia sconfigge la mafia perché è facile mettere a tacere una persona. La vera chiave sta nell’unità, in tante persone che insieme si ribellano in nome della giustizia. Noi tutti, come società, dobbiamo ribellarci all’illegalità senza tacere.”

Cassandra Bechini

“Il webinar, a cui abbiamo partecipato, è stato molto bello e mi ha fatto riflettere sul problema della criminalità organizzata. Durante tutto l’incontro è stato ribadito che la mafia è silenziosa perché, come ha detto Pennisi, “la mafia, se così la vogliamo chiamare, agisce a livello economico, politico e finanziario” a differenza di anni fa che si manifestava con bombe e omicidi. Per questo motivo si pensa che la mafia sia lontana da noi, ma non è così! Proprio a questo i relatori volevano sensibilizzarci con questo webinar.”

Anonimo

“Il webinar al quale abbiamo partecipato mi ha fatto molto riflettere: la mafia ci circonda ed è bene parlarne perché noi ragazzi siamo ingenui.”

Anonimo

Aurora Mentechini, IV A RIM

Ludovica Bartolini, IV D AFM

Cassandra Bechini, IV D AFM

Rachele Niccolai, IV D AFM

Giada Sauto, IV D AFM

Claudio Verdiani, IV D AFM

L'intervento della Dott.ssa Sabrina Pignedoli

La dottoressa Sabrina Pignedoli è una giornalista ed europarlamentare che da sempre si dedica allo studio e alla denuncia della malavita organizzata.

Ha una laurea triennale al DAMS, una laurea specialistica in Cinema, televisione e produzione multimediale, un master in Giornalismo e una laurea specialistica in Diritto ed economia internazionale; ha studiato anche Comunicazione, ricerca sociale e marketing.

Ha raccontato a noi studenti durante il webinar che, all'inizio della sua carriera da giornalista, l'aveva colpita l'incendio delle macchine di diversi imprenditori, per cui iniziò un'indagine durante la quale fu pure minacciata da un poliziotto. Alla fine scoprì che le auto venivano bruciate dalla malavita per "punire" gli imprenditori che non pagavano il pizzo.

La giornalista ha seguito anche "Operazione Emilia", la più grande indagine antimafia dopo il maxiprocesso, dove venne a galla che la mafia si era radicata da trent'anni nell'economia e nella polizia dell'Emilia-Romagna.

Nel 2016 ha iniziato una collaborazione con la giornalista Ambra Montanari e insieme hanno indagato sul ruolo della 'Ndrangheta in Germania.

E' stata eletta al Parlamento Europeo il 26 maggio 2019 come membro della Commissione per il controllo dei bilanci, della Commissione giuridica e come membro sostituto della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Tra le sue azioni di denuncia rientra la pubblicazione di due libri: *Operazione Aemilia: Come una cosca di 'Ndrangheta si è insediata al Nord* e *Le mafie sulle macerie del muro di Berlino*.

Nel webinar *Mafia... cosa è oggi?* ha sottolineato che la mafia è radicata in tutta Italia e in tutta Europa, controlla l'imprenditoria e la politica, si appropria di fondi e territori rubando risorse agli Stati, ma che il reato di associazione mafiosa esiste solo in Italia.



Cassandra Bechini, IV D AFM

L'intervento di Don Antonio Coluccia

"La gente ha bisogno di coraggio, coraggio di metterci la faccia"



Antonio Coluccia è un sacerdote che combatte la mafia con il Vangelo.

Originario di Specchia nel Salento, ha lavorato da giovane come operaio in un calzaturificio di Tricase. Nel 1996 decide di fondare un'associazione di volontariato dedicata alla tutela dell'ambiente e dei disabili, l'associazione *Opera Don Giustino Onlus*.

Don Antonio Coluccia lotta da anni contro la mafia dalla sua parrocchia nella borgata romana di San Basilio, non tirandosi indietro quando deve prendere posizione e non ha paura di farlo davanti a nessuno, ma gli ostacoli incontrati lungo il percorso non sono stati e non sono pochi.

Nel 2012, quando il parroco pugliese ha trasformato una villa, confiscata ad un boss della banda della Magliana, in una casa di accoglienza, è diventato il bersaglio di un agguato e ha subito molte minacce di morte, ricevendo buste contenenti un proiettile; questa è stata la sua risposta: "La

confisca di questa villa, che adesso è la sede della mia associazione, rappresenta la vittoria del bene sul male. Nella cassaforte dove i malavitosi custodivano i soldi e la droga io oggi tengo i generi di prima necessità: pasta, sale, e zucchero. Questo è il bene più prezioso.”

Ha partecipato a molti incontri online con gli studenti delle scuole superiori, riferendosi alla mafia come un sistema di potere che assoggetta i territori, basato sulla violenza e sulla omertà. “La gente ha bisogno di coraggio, coraggio di metterci la faccia, c’è bisogno di un risveglio culturale dei ragazzi, dare loro la speranza del cambiamento cittadino, la soluzione concreta, risvegliando il dovere di coscienza. ”

Il 29 settembre 2021 Don Antonio, il prete “eroe” di San Basilio (ha ricevuto il premio “Poliziotto ad honorem” con questa motivazione: “la personalità, non appartenenti ai ruoli della polizia di stato, che per le loro esperienze di vita hanno costituito un esempio per l’impegno civile, il senso di appartenenza alla comunità e lo spirito di umanità, divenendo così meritevoli di diventare ambasciatori dei valori della polizia di stato, impegnandosi a promuovere i principi ispirati alla cultura della legalità.” Insieme a Don Antonio sono stati premiati Valerio Catoia (che con coraggio e generosità ha salvato in mare una bambina che stava annegando) e Giulio Rapetti “Mogol” che si è distinto per il suo impegno e disponibilità verso progetti e iniziative legate ai principi di legalità e solidarietà sociale nel territorio di Terni.

Aurora Mentechini, IV A RIM

Falcone e Borsellino: una storia, due stragi

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono stati due magistrati che negli anni Ottanta, quando ancora non si conosceva tutto della mafia, hanno scoperto i segreti di questa organizzazione criminale. Falcone, grazie all’interpretazione dei segni, dei gesti e dei messaggi degli uomini di Cosa Nostra, è riuscito a decifrare il loro “linguaggio”. Questo lavoro fu svolto principalmente grazie al rapporto con i pentiti che decisero di collaborare, un nome fra tutti Tommaso Buscetta, permettendo ai magistrati di conoscere il codice segreto mafioso.

In quegli anni con il magistrato Antonino Caponnetto fondarono il “pool” anti mafia grazie al quale riuscirono a catturare centinaia di mafiosi condannati nel maxi processo del 30 gennaio 1992. Da quel momento l’obiettivo principale della mafia era chiaro: uccidere Falcone e Borsellino. I due si erano conosciuti durante una partita a calcio all’oratorio: Giovanni aveva tredici anni e Paolo era più piccolo di qualche mese. Dopo il liceo studiarono entrambi per diventare magistrati e poi lavorarono insieme per sconfiggere l’organizzazione criminale. Paolo e Giovanni erano riusciti a vincere la loro battaglia e a diventare qualcuno facendo arrestare centinaia di questi criminali.

La loro vita finì ancora una volta insieme, tra la primavera e l’estate di ormai trent’anni fa, il 23 maggio e il 19 luglio 1992. Il 23 maggio 1992 gli attentatori mafiosi fecero saltare in aria una parte dell’autostrada A29 all’altezza dell’uscita di Capaci alle ore 17:56 mentre transitava la macchina di Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di polizia della scorta. La strage provocò cinque morti e ventitre passanti feriti. Lo scoppio del tritolo piazzato sul ponte fece schiantare la macchina di Falcone contro il muro in cemento, e lui e la moglie (entrambi senza cintura) si proiettarono sul parabrezza morendo.

Il 19 luglio 1992 in Via D’Amelio, a Palermo, perse la vita il magistrato Paolo Borsellino insieme a cinque agenti della scorta e rimasero ferite ventiquattro persone. Davanti al numero civico 21, dove abitavano la madre e la sorella del magistrato, una macchina rubata carica di novanta chilogrammi di Semtex-H, venne fatta esplodere alle ore 16:59.

Oggi ricordiamo le imprese di questi due eroi ogni 23 maggio, giornata nazionale della legalità, in ricordo delle vittime della mafia, di cui vengono letti tutti i nomi. Molte sono anche le iniziative dedicate alla memoria delle stragi di Capaci e Via D'Amelio tra cui #unlenzuolocontrolamafia, che invita i cittadini ad appendere ai balconi un lenzuolo bianco in ricordo delle vittime della mafia.

Per finire citiamo due delle più celebri frasi dei due magistrati:

“La mafia non è affatto invincibile. E’ un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.”

Giovanni Falcone

“Non ho mai chiesto di occuparmi di mafia. Ci sono entrato per caso. E poi ci sono rimasto per un problema morale. La gente mi moriva attorno.”

Paolo Borsellino



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nella loro foto più celebre, che li ritrae durante un evento pubblico due mesi prima della morte di Falcone.

Martina Perondi, Samira Rinaldi, III B TUR

Don Pino Puglisi

“Padre Pino Puglisi, il prete che combatteva la mafia col sorriso”

Don Giuseppe Puglisi, meglio conosciuto come don Pino Puglisi (Palermo, 15 settembre 1937 – Palermo, 15 settembre 1993), è stato un presbitero, educatore e insegnante italiano assassinato da *Cosa nostra* nel giorno del suo 56° compleanno per il suo costante impegno religioso e sociale.

Durante gli anni della sua vita rivolse la sua attenzione al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa e fu proprio questa sua attività pastorale - come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie - che ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti sono stati arrestati e condannati.

Nel quartiere Brancaccio di Palermo, pervaso dalla guerra delle cosche mafiose, riuscì a coinvolgere nei gruppi parrocchiali molti ragazzi strappandoli alla strada e alla criminalità. «*Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto*», ha detto papa Francesco, «*li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto*». Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo e in tutta la Sicilia.

Agli studenti e ai giovani del Centro diocesano vocazioni ha dedicato con passione e per lunghi anni un percorso formativo esemplare dal punto di vista pedagogico e cristiano: Don Giuseppe Puglisi è stato docente di matematica e poi di religione presso varie scuole, ha insegnato al liceo classico Vittorio Emanuele II a Palermo dal '78 al '93.

A Palermo e in Sicilia è stato tra gli animatori di numerosi movimenti, tra cui *Presenza del Vangelo*, *Azione cattolica* e la *FUCI* (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).

Il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno, intorno alle 22,45 venne ucciso davanti al portone di casa in Piazzale Anita Garibaldi a Palermo. Qualcuno lo chiamò, lui si voltò mentre qualcun altro gli scivolò alle spalle e gli esplose uno o più colpi alla nuca: una vera e propria esecuzione mafiosa. La cosa però che può stupire a vista d'occhio, è il fatto che Don Pino sorrise al killer che gli sparò. Motivo per cui, è ricordato tutt'ora come il **“prete che combatteva la mafia col sorriso”**.

Il 25 maggio 2013 è stato proclamato beato: è stato la prima vittima di mafia riconosciuta come martire della Chiesa.



Manuela Squecco, II E AFM

Don Giuseppe Diana

“La mafia non si ferma neanche davanti alla fede”



Giuseppe Diana nasce a Casal di Principe (Caserta) il 4 luglio 1958 da una famiglia di proprietari terrieri.

Dopo numerose mansioni ecclesiastiche a lui affidate, diventa anche segretario del vescovo della diocesi di Aversa, monsignor Giovanni Gazza. Insegna materie letterarie presso il Liceo legalmente riconosciuto del seminario “Francesco Caracciolo”, nonché religione cattolica presso l'Istituto Tecnico Industriale statale “Alessandro Volta” e l'Istituto Alberghiero di Aversa.

Don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra (il Clan dei Casalesi) il 19 marzo 1994 nella sua chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, mentre si accingeva a celebrare messa: in sacrestia il camorrista sparò cinque colpi di pistola.

La sua morte non è stata solo la scomparsa di una persona vitale, di un capo scout energico, di un insegnante generoso, di un testimone d'impegno civile, è diventata l'emblema della vita, della fede, del culto violati nella loro sacralità.

Il messaggio, l'impegno e il sacrificio di don Giuseppe Diana non possono essere dimenticati. Non dimenticare don Giuseppe Diana significa non solo ricordarlo per quello che era, ma soprattutto testimoniare quotidianamente il suo messaggio d'impegno civile, di lotta alla criminalità organizzata, di costruzione di giustizia sociale nelle comunità locali, d'amore per la propria terra.

Uno dei suoi testamenti spirituali è il documento contro la camorra "*Per Amore del mio popolo*", scritto nel 1991 insieme ai sacerdoti della diocesi di Casal di Principe: un messaggio di rara intensità e, purtroppo, di grande attualità, un manifesto dell'impegno contro il sistema criminale. diffuso a Natale del 1991:

«Siamo preoccupati. Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere “segno di contraddizione”. Coscienti che come chiesa “dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà. [...]»

Manuela Squecco, II E AFM

Peppino Impastato



Giuseppe “Peppino” Impastato è stato un giornalista, attivista politico e poeta italiano, noto per le sue denunce contro la mafia per le quali fu ucciso da Cosa Nostra.

Peppino Impastato nasce a Cinisi (Palermo) il 5 maggio 1948 da una famiglia legata alla mafia. L'impegno antimafia di Peppino nasce in seguito al brutale assassinio del capomafia del paese, Cesare Manzella, in un agguato il 26 aprile 1963 quando la sua Alfa Romeo venne fatta saltare con il tritolo. Rimasto traumatizzato da questa esecuzione, a soli 15 anni decise di rompere i rapporti con il padre e andare via di casa.

Nel 1965 fondò il giornalino *L'idea socialista* e aderì al PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria); portò avanti una serie di lotte a favore dei contadini, oltre a partecipare a manifestazioni di edili e disoccupati. Nel 1975 costruì il gruppo *Musica e Cultura*, che portava avanti una serie di attività culturali come cineforum, musica dal vivo, teatro e dibattiti.

Nel 1977 fondò *Radio Aut* con la quale portò avanti una vera e propria battaglia contro i mafiosi a Cinisi e Terrasini.

Il principale bersaglio della dura azione di denuncia era lo zio e nuovo capomafia di Cinisi Gaetano Badalamenti, in prima fila nel traffico internazionale di droga. Il programma più seguito della radio era “Onda Pazza”, una trasmissione satirica durante la quale Peppino sbeffeggiava mafiosi e politici.

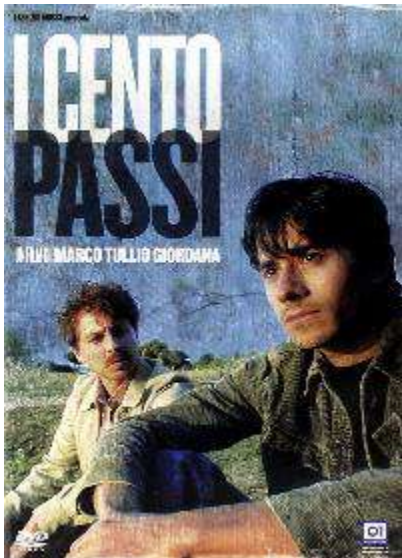
Nel 1978 si candidò nelle liste di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali, che si sarebbero tenute il 14 maggio. La sua intensa campagna elettorale e i duri attacchi contro Badalamenti ne decretarono

l'esecuzione: nella notte tra l'8 e il 9 maggio fu rapito e ucciso, il suo corpo immobilizzato sui binari della ferrovia e fatto saltare in aria con una carica di tritolo per inscenare un suicidio. Il suo



omicidio, tuttavia, passò in secondo piano poiché lo stesso giorno venne ritrovato il corpo del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro ucciso dalle Brigate Rosse.

Il 16 maggio la madre di Peppino, Felicia, e suo fratello Giovanni inviarono un esposto alla procura, indicando in Badalamenti il mandante dell'omicidio. Grazie all'impegno della madre e del fratello, si riuscirono a raccogliere le prove che conducevano all'omicidio di matrice mafiosa, che portarono all'apertura delle indagini.



Sulla vita di Peppino Impastato è stato fatto un film dal titolo *I cento passi* nel 2000 con la regia di Marco Tullio Giordana e la partecipazione di Luigi Lo Cascio come protagonista: il titolo prende il nome dal numero di passi che dividono a Cinisi la casa della famiglia Impastato da quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti che fu condannato dall'Italia all'ergastolo per aver ordinato l'omicidio di Giuseppe Impastato nel 2002, sentenza che non fu eseguita perché Badalamenti si trovava in carcere a Memphis (U.S.A.) e morì il 29 aprile del 2004.

Ludovica Bartolini, Claudio Verdiani, IV D AFM

Rita Atria, testimone di giustizia



Rita Atria è stata una testimone di giustizia ed è simbolo della lotta alla mafia e della volontà di riscatto.

Nasce il 4 settembre 1974 a Partanna (Trapani) e muore suicida a 17 anni a Roma il 26 luglio 1992.

Suo padre faceva parte di una cosca mafiosa trapanese così come il fratello di lei, Nicola. Nel 1985 il padre viene ucciso per un regolamento di conti tra cosche e Nicola cercherà di vendicarlo rintracciando il killer; ma nel 1991 anche lui viene ucciso e sua moglie, Piera Aiello, che era presente all'assassinio del marito, denunciò i due killer collaborando con la polizia e diventando così testimone e messa sotto protezione fu trasferita a Roma.

Rita, dopo questi avvenimenti, seguì l'esempio della cognata e si recò a Marsala rivelando tutti i segreti della cosca al Procuratore di allora Paolo Borsellino. Da quel giorno per la madre Rita non esiste più: ha "svergognato" la famiglia.

Rita ripose tanta fiducia nel magistrato Borsellino, ma quel fatidico 19 luglio 1992, la strage di via d'Amelio, le farà perdere ogni speranza: "Quelle bombe in un secondo spazzarono via il mio sogno, perché uccisero coloro che, col loro esempio di coraggio, rappresentavano la speranza di un mondo nuovo, pulito, onesto. Ora tutto è finito."

Una settimana dopo, il 26 luglio 1992, Rita Atria decide di suicidarsi a soli 17 anni, lanciandosi da un palazzo di sette piani in viale d'Amelia 23. Alcune notizie hanno confermato che al suo

funerale non ci sia stato nessuno e che la madre l'abbia definita "amica degli sbirri!", distruggendo a martellate la lapide della figlia...

La memoria di Rita Atria è viva nel libro "Maledetta la mafia" di Piera Aiello e Umberto Lucentini e, soprattutto, nel suo diario personale, intriso di condanna verso la cultura mafiosa e di senso di giustizia e speranza: "Prima di combattere la mafia devi farti un esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combatterla nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci."



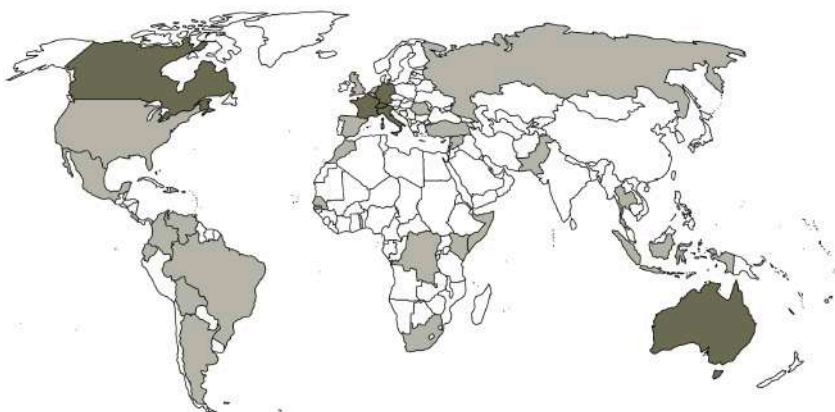
Marie Claire Scaletta, II D AFM

‘Ndrangheta nel mondo

Durante gli anni '50 si assiste ad un flusso di emigranti italiani che fuggono all'estero per una serie di motivazioni politiche e di opportunità lavorative. Tra gli emigranti italiani vi sono coloro che fanno parte delle organizzazioni criminali dal tratto distintivo mafioso, originarie dalla Calabria e che cominciavano ad avere in Italia un forte potere economico e sociale. Fra queste organizzazioni vi è la 'Ndrangheta che nel corso del tempo diventerà uno dei gruppi criminali organizzati più ricchi e potenti a livello globale. Si afferma principalmente in Australia, Germania e Canada e attualmente si può considerare una multinazionale criminale presente in tutti i cinque continenti. Gestisce gran parte del denaro nel territorio europeo, Australia e America del Nord, contratta stupefacenti e armi insieme al Medio Oriente e in Messico ha avviato contatti con i cartelli della droga. In sud America da dove partono i traffici di droga, la mafia calabrese si è alleata con i Narcos. In Africa ha creato nuove rotte per il traffico di droga (in passato vi sono state tante segnalazioni relative allo smaltimento di rifiuti tossici e nucleari e anche per il traffico di diamanti).

La mafia ha avuto una grande diffusione continuando a crescere perché gli Stati hanno utilizzato i loro bilanci in vari settori tranne che per abbattere la criminalità e ad oggi costituisce una tra le più gravi minacce nel mondo.

Mitzy Garcia, V B TUR



*La 'ndrangheta nel mondo: in grigio scuro le nazioni con la presenza accertata; in grigio chiaro le nazioni dove le 'ndrine sono presenti per commettere atti illeciti, come narcotraffico o il riciclaggio.
(da Wikipedia)*

Yakuza, quando la mafia ha un volto

Per *yakuza* o *gokudo* si intende la criminalità organizzata giapponese solitamente divisa in bande chiamate *kumi*. Si ritiene che sia la mafia più importante e potente al mondo, tanto che ha influenza anche negli Stati Uniti, in Cina, in Corea, nelle Filippine. in Thailandia e, secondo alcune stime, fattura 180 miliardi di dollari all'anno attraverso varie attività legali, racket, estorsioni, prostituzioni, giochi d'azzardo, traffico di armi e di droga.



Mentre la mafia italiana è nata solo nel XIX secolo, la *gokudo* moderna deriva da due gruppi criminali emersi nel XVI secolo, vale a dire dai *tekiya*, che gestivano lo spaccio di merci illecite, e dai *bakuto* che gestivano i giochi d'azzardo. Si pensa che la *yakuza* possa essere nata anche da gruppi di samurai decaduti dediti all'oppressione della popolazione (gli *hatamotoyakko*) o al soccorso di gente indifesa (i *machiyakko*). Ebbe una crisi durante la Seconda Guerra Mondiale, ma riuscì a riprendersi nel dopoguerra infiltrandosi nella politica e nell'imprenditoria.

Oggigiorno, la polizia giapponese ha serie difficoltà a contrastare l'organizzazione: la *yakuza* è ben insediata nella società, trova l'appoggio di moltissime persone che vedono nei mafiosi dei protettori su cui fare affidamento e spesso gode della protezione di importanti figure politiche di destra: per questo la *gokudo* non si nasconde, non tiene segrete le posizioni delle varie sedi e i nomi dei vari boss mafiosi.

Cassandra Bechini, IV D AFM

La premiazione della nostra radio



Il 20 maggio gli alunni Alessandro Bertolini (5A SIA), Lorenzo Stefanelli (5A SIA), Aurora Gjepali (5A SIA), Leonardo Belmonte (4C TUR) e Francesco Mati (4D AFM) si sono recati a Firenze presso la Fortezza Da Basso dalle ore 16 alle ore 19 per ricevere un premio:—per quale motivo?

La nostra scuola durante il periodo di pandemia ha dato alla luce il progetto della radio scolastica chiamato “Web Radio Onde Forti”.

Il professore Cosimo Magnelli, ideatore del progetto insieme ad altri due colleghi, la

professoressa Rosa Russo e il professor Stefano Borracchini, sono riusciti con alcuni studenti della scuola a creare una vera e propria redazione radiofonica.

In occasione della Fiera Didacta Italia 2022, dopo due anni di stop, adesso finalmente di nuovo in presenza, la regione Toscana ha premiato la nostra radio come miglior progetto inclusivo regionale per “l’approccio integrato al tema dell’inclusione scolastica degli studenti con disabilità che riesce a coniugare con i linguaggi e le modalità espressive più vicine al mondo dei giovani, sollecitando il loro protagonismo attivo sulle tematiche che toccano il loro agire quotidiano e il vivere la scuola”.

L’Assesora alla Pubblica Istruzione del Comune di Montecatini Terme, Federica Rastelli, si è inoltre congratulata per la strategia di comunicazione e partecipazione efficace, attuata anche per superare l’isolamento forzato durante la didattica a distanza.

Durante la visita noi ragazzi abbiamo avuto modo di scoprire e ammirare altri progetti, ma soprattutto abbiamo sfruttato l’occasione per continuare nel nostro ruolo di intervistatori facendo domande alle persone presenti nei vari stand all’interno dei padiglioni della Fiera e, chissà, anche a qualche persona famosa...

Non vi resta che scoprirlo nella prossima intervista di “Fuoriclasse”, la nuova rubrica della Radio che sta spopolando nelle nostre piattaforme di ascolto da oggi anche su Spotify.

Buon ascolto!



Francesco Mati, IV D AFM

Spettacolo teatrale “Maschere e Volti”

Lo spettacolo teatrale del 24 maggio al teatro *Yves Montand* mi è piaciuto davvero tanto, dall’inizio alla fine. Le battute fatte dagli attori sono state simpatiche, così come le loro interpretazioni teatrali. Sono state leggere, non appesantivano l’atmosfera, e al tempo stesso sono riuscite ad infondere il messaggio che volevano inviare. Mi hanno coinvolta e le canzoni cantate a fine serata sono riuscite ad emozionarmi nel profondo.



Ho ammirato il coraggio con cui ogni ragazza e ragazzo sono riusciti a mettersi in gioco in questa esperienza superando la paura, l'incertezza e la timidezza. Alcuni di loro mi hanno davvero sorpreso per la loro bravura ad esprimersi su quel palco davanti a tutta quella gente, come se per loro fosse stata una cosa da tutti i giorni. Alcuni parevano avere il teatro nel sangue, altri invece il canto, il ballo e la musica. Sono stati davvero fantastici e non smetterò di ripeterlo. Sono certa del fatto che l'anno prossimo tornerò a vedere tutti quegli attori, cantanti, ballerini e musicisti esibirsi su quel palco, perché anche soltanto ascoltarli è stata un'esperienza da riprovare. Il modo in cui gli attori interagivano con il pubblico suscitando applausi e risate, i ballerini che si muovevano con naturalezza, i musicisti e i cantanti che facevano vibrare la loro musica o la loro voce attraverso le pareti del teatro, è stato a dir poco emozionante.

Mi ha sempre incuriosito il mondo dello spettacolo e ho sempre ammirato chi riusciva a recitare e cantare davanti a tantissima gente con trasporto. Mi piacerebbe persino provare

a partecipare a quest'esperienza un giorno, anche solo per il fatto di mettermi in gioco con la mia timidezza. Se non fosse che ho già tante attività, parteciperei pure io. Ma chissà... Forse un giorno accadrà davvero!

Con questo mi voglio congratulare e complimentare con tutti coloro che hanno avuto il coraggio di salire su quel palco nonostante tutto, dal primo all'ultimo, perché li ho ammirati sul serio.

Manuela Squecco, II E AFM

Intervista al professor Dean Deavid Rosselli

In merito al laboratorio teatrale svoltosi il 24 maggio presso il teatro *Yves Montand* di Monsummano Terme, la redazione del giornalino ha intervistato l'ideatore e il regista dello spettacolo teatrale *Maschere e Volti 2022*, Dean David Rosselli, nonché nostro vicepresidente.

- **Come nasce l'idea di questo spettacolo teatrale?**

Più che uno spettacolo, è un saggio finale. C'è stato un percorso di teatro che è cominciato a dicembre, in cui i ragazzi si sono confrontati su alcune tecniche teatrali di base. Ci siamo dati una tematica di riferimento che era l'identità, le maschere, i volti, la falsità, il mostrarsi per come non si è realmente, il nascondersi... Lo spettacolo finale alla fine è un saggio, come ultima tappa di un viaggio. La tappa finale è l'esibizione. Ci siamo arrivati a gradualità, con costanza e impegno. Alcuni ragazzi, giustamente, sono più timidi di altri, più intorpiditi, ma dopo essere giunti fino alla fine dimostrano a se stessi che ad ogni modo è comunque una cosa che sono in grado di fare, che faccia paura o meno, e questo ovviamente fa acquisire più sicurezza in loro. Lo scopo alla fine, oltre che riflettere sul tema che viene scelto, è anche e



soprattutto acquisire più fiducia nelle proprie capacità.

- **Come vi siete organizzati per questo spettacolo?**

Ci siamo incontrati di regola ogni venerdì pomeriggio, per 1 o 2 ore e mezza alla settimana. Nella fase finale in cui c'è stato bisogno di molte più prove, chiaramente abbiamo avuto più incontri. Ad esempio, quest'anno, il lunedì prima dello spettacolo abbiamo provato tutta la mattinata qui a scuola. Martedì mattina invece ci siamo trovati proprio a teatro e nel pomeriggio ci hanno raggiunto anche altri ragazzi che portavano il canto, il ballo o qualche strumento musicale visto che alla fine dello spettacolo è solito fare una performance di questo tipo. Abbiamo provato a teatro tutto il giorno e verso le 19 ci siamo cambiati, fatto merenda e poi aspettato le 21:30, l'inizio dello spettacolo.

- **Dato che è stato lei a mettere su questo spettacolo, il teatro è stato una passione che ha avuto da sempre?**

Io ho una formazione attoriale. Poco prima dell'università ho incontrato il teatro, ho frequentato dei corsi amatoriali e tutt'ora ho una piccola compagnia di teatro che si chiama *No Grazie* con cui porto avanti degli spettacoli. Inglobato in questi spettacoli, c'è anche un teatro che non sono riuscito a fare professionalmente a lungo... Ho fatto l'attore e il regista per diversi anni però come sapete



l'arte non paga più di tanto. Per questo motivo poi mi sono avvicinato all'ambiente scolastico, vincendo un concorso come insegnante, e ho portato avanti in parallelo la mia formazione teatrale con questa compagnia. La professione è diventata l'insegnamento, e la passione il teatro. Andando a lavorare nelle scuole, i presidi sapendo comunque della mia formazione, mi hanno sempre incitato a fare il laboratorio teatrale perché è un'esperienza che avvicina molto i ragazzi, motivo per cui ho continuato a farlo anche a scuola.

- **È stato soddisfacente dirigere questo spettacolo? Il tema di riflessione sulle maschere che utilizziamo oggi giorno, secondo lei, con questo spettacolo, è arrivato come messaggio ai ragazzi?**

Sì, anche perché il tema si prestava molto all'adolescenza. Un ragazzo nell'arco di questa età viene colpito spessissimo da questo tema: l'adolescente è un po' mascherato, o per scelta o per evitare certe situazioni. Un ragazzo tende a comportarsi in un certo modo a casa, ad esempio, e in un altro con un professore, ma così come con i suoi coetanei. Ci sono tante sfaccettature... Poi alla fine è sempre se stesso, ma mostra lati diversi della sua personalità i cui atteggiamenti dipendono dalla persona che ha davanti.

Io ho avuto delle studentesse in classe che a malapena parlavano e poi discutendo con i loro genitori mi dicevano che a casa per farle smettere di parlare non bastava neanche scocciar loro la bocca, urlavano o trattavano male tutti, cose che ovviamente per me erano impossibili. Con me erano altre persone! Ma viene fuori questa cosa, perché l'adolescente, essendo una creatura in divenire, deve ancora capire se tirare fuori certe cose, come comportarsi in determinate situazioni, oppure se nascondersi dietro un'altra identità perché si vergogna, non è pienamente soddisfatto della sua persona. Anche l'aspetto fisico gran parte delle volte è un problema... Per cui devi smussare certi angoli e capire come comportarsi, cosa dire e cosa no, usa molte maschere alla fine.

Quindi ecco perché ci piaceva la tematica. Infatti, tutto ciò che c'è stato durante lo spettacolo teatrale riguardava proprio questo, e i ragazzi ci hanno lavorato bene.

- **Gli anni prossimi continuerà a portare avanti questo progetto?**

Sì, certo, è una tradizione. Io sono in questa scuola da undici anni e si è sempre fatto teatro. Di solito a ottobre/novembre viene scritta una circolare, giro per le classi e propongo questa attività ad ogni ragazzo, sempre con una tematica differente. Di solito si viene a creare un gruppetto di 25/30 persone, poi magari per via di impegni, oppure per quelli che volevano solo inizialmente provare, si diminuisce, ma comunque una ventina rimangono. Sarà aperto a tutti e si svolgerà un pomeriggio alla settimana da dicembre fino allo spettacolo finale di maggio.

Servizio di Manuela Squecco (II E AFM) e Marie Claire Scaletta (II D AFM)

Intervista alla studentessa Maria Chiara Zito (II A)

Ciao, mi chiamo Maria Chiara Zito, e vi ringrazio per questa splendida intervista!

- **Come ci si sente a partecipare ad uno spettacolo teatrale?**

Non è la prima volta che partecipo ad uno spettacolo teatrale, ma se devo essere sincera è stato bellissimo ed emozionante. Ti infonde un sacco di emozioni diverse, dalla paura alla soddisfazione di essere riuscita a combatterla!

- **Perché hai deciso di provare questa esperienza?**

Ho deciso di provare questa esperienza per poter sconfiggere la paura di parlare al pubblico e pian piano ci sto riuscendo.

- **Ti penti di aver preso questa decisione o ne sei soddisfatta?**

Io non me ne pento, anzi, mi sento super soddisfatta di aver fatto teatro.

- **Hai sempre avuto una passione per il canto/musica/recitazione/ballo? Nelle tue giornate sono uno dei tuoi hobby preferiti?**

Sinceramente ho sempre adorato il canto e amo cantare, ascoltare musica, recitare, ballare e tutto ciò che fa parte del mondo dello spettacolo. Quindi sì, ho una passione. Ma il mio hobby preferito sarà per sempre il ballo, che lo pratico ormai da 9 anni.



- **Come si svolgono le prove prima dello spettacolo? Quante volte avete provato? Come vi siete organizzati?**

La mattina prima dello spettacolo la passiamo a provare le nostre parti al teatro, varie volte. Dopodiché, all'avvicinarsi dell'ora, iniziamo a prepararci indossando i nostri costumi. Poi, si dispongono gli oggetti che servono dietro le quinte. Quando finisce la scena ci dobbiamo ricordare dove li abbiamo lasciati e uscire soprattutto nella quinta giusta... Mica facile!

- **Come fai a calarti nel ruolo del tuo personaggio? A cosa pensi per riuscirci?**

Cerco di mantenere la calma ripetendomi che andrà tutto bene, e che, anche se non ricordo sul momento una battuta, di andare avanti e non soffermarmi.

- **A cosa pensi per sconfiggere la timidezza o l'ansia da palcoscenico? Nel caso tu non abbia nessuno di questi problemi, come fai a mantenere alta la concentrazione?**

Io soffro di ansia da palcoscenico, infatti poco prima di cominciare lo spettacolo mi ha assalito un attacco di panico! Nonostante ciò, ho cercato di mantenere la calma e di pensare che ero circondata dai miei compagni che anche loro vivevano la mia stessa situazione.

- **Ti è riuscito difficile memorizzare le battute?**

No, dai... Più che altro quando si stava per avvicinare l'ora di esibirsi mi ero scordata delle battute, blackout proprio! Ma il motivo principale è che ero tesa.

- **Proporresti questa esperienza anche ad altri? La rifaresti?**

Certamente!!!! Vi posso assicurare che è un'esperienza bellissima da provare, la rifarei altre mille volte. Quando lo rifaranno il prossimo anno, mi iscriverò senza pensarci due volte!

Servizio di Manuela Squecco, IIE AFM

Intervista alla studentessa Viola Incerpi (IIB TUR)

- **Come ci si sente a partecipare ad uno spettacolo teatrale?**

Prendere parte ad uno spettacolo è sempre emozionante, salire sul palco dà una scarica di adrenalina ineguagliabile e gli applausi finali ripagano per ogni sforzo compiuto.

- **Perché hai deciso di provare questa esperienza?**

Ho pensato che sarebbe stato bello ripetere l'esperienza che avevo intrapreso in prima, ma che era stata interrotta dal Covid 19, fortunatamente quest'anno siamo riusciti a mettere in scena lo spettacolo.



- **Ti penti di aver preso questa decisione o ne sei soddisfatta?**

Non me ne sono pentita affatto, sono soddisfatta del percorso che ho fatto e spero che il risultato sia piaciuto.

- **Hai sempre avuto una passione per il canto/musica/recitazione/ballo? Nelle tue giornate sono uno dei tuoi hobby preferiti?**

Da sempre il mondo dello spettacolo mi affascina, purtroppo non ho mai avuto modo di approfondire questa mia passione e portarla con me pure fuori dalla scuola, ma credo

che lo farò in futuro.

- **Come si svolgono le prove prima dello spettacolo? Quante volte avete provato? Come vi siete organizzati?**

Prima dello spettacolo ci siamo riuniti e abbiamo rifatto ogni scena finché non ci è venuta perfetta; gli ultimi 3 o 4 incontri si sono concentrati esclusivamente sulle prove per lo spettacolo e in più abbiamo fatto gli ultimi ritocchi la mattina stessa del 24 maggio direttamente a teatro.

- **Come fai a calarti nel ruolo del tuo personaggio? A cosa pensi per riuscirci?**

Per calarsi in un ruolo bisogna conoscere bene le emozioni, staccarsi dalle proprie e adattarle a quelle del personaggio. Per riuscirci serve tanto allenamento, una buona tecnica può essere provare la scena davanti allo specchio e giocare con le proprie espressioni, fino a trovare la combinazione perfetta tra tono di voce ed espressione facciale.

- **A cosa pensi per sconfiggere la timidezza o l'ansia da palcoscenico? Nel caso tu non abbia nessuno di questi problemi, come fai a mantenere alta la concentrazione?**

Combattere l'ansia è sempre stato difficile per me; per non farsi prendere dal panico sul palco serve tanta concentrazione, d'altronde se si sa cosa dire perché essere preoccupati? Io penso sempre al fatto che nessuno nel pubblico conosce il copione, quindi anche se dovessi dimenticare un dettaglio o dire una parola invece di un'altra nessuno lo saprebbe.

- **Ti è riuscito difficile memorizzare le battute?**

Sicuramente non è stato facile, specialmente per chi come me aveva parti più lunghe o impegnative.

- **Proporresti questa esperienza anche ad altri? La rifaresti?**

L'ho trovata un'esperienza non solo divertente ma anche istruttiva quindi sì, ho intenzione di rifarla ed invito gli altri a provare.

Servizio della Redazione

Intervista agli studenti Mattia Bini, Samuele Campisano, Flavio Casini e Julie Guidi della classe IVA RIM

- **Come ci si sente a partecipare ad uno spettacolo teatrale?**

Mattia Bini: "Ansia. Tanta paura e panico, comunque sensazioni forti. Ho provato molta soddisfazione, soprattutto dopo lo spettacolo. Per quanto riguarda la collaborazione, alcuni sono stati più collaborativi rispetto ad altri"

- **Perché hai deciso di provare questa esperienza?**

Mattia Bini: "È dalla prima che faccio teatro e ho un buon rapporto con il professor Rosselli. Mi sono sempre trovato bene nonostante le difficoltà del percorso. Iscriverti al teatro può aiutare non solo per i crediti scolastici ma anche per la vita al di fuori della scuola."

- **Ti penti di aver preso questa decisione o ne sei soddisfatto?**

Samuele Campisano: "No, non mi pento di aver preso questa decisione, anzi mi pento di non aver deciso di farlo prima. Consiglio vivamente questa esperienza perché penso che possa far crescere molti aspetti della persona e cambiarla in meglio."

- **Hai sempre avuto una passione per il canto/musica/recitazione/ballo? Nelle tue giornate sono uno dei tuoi hobby preferiti?**

Samuele Campisano: "No, non ho avuto passioni legate alla recitazione. Dopo questa esperienza ho capito che il teatro può essere un'altra strada."

- **Come si svolgono le prove prima dello spettacolo? Quante volte avete provato? Come vi siete organizzati?**

Julie Guidi: "Abbiamo iniziato a provare seriamente da un mese e ci siamo organizzati con il professore che ha dato il copione. Abbiamo provato anche i movimenti e abbiamo imparato tutto in un mese o due. Le prove si sono svolte ogni venerdì e, soprattutto, il giorno prima e il giorno stesso dello spettacolo."

- **Come fai a calarti nel ruolo del tuo personaggio? A cosa pensi per riuscirci?**

Julie Guidi: "Non ho proprio un metodo, a me piace entrare nei personaggi, posso recitare la cattiva, la buona, non trovo alcuna difficoltà. Mi basta pensare a che tipo di persona è il personaggio e alla sua psicologia, poi inizio a provare."

Flavio Casini: "Immagino come deve comportarsi il personaggio affidatomi e tranquillamente riesco a calarmi completamente. La mia parte era di narrare una storia principalmente, ma tutti noi avevamo anche altre parti, non solo quella di narrare storie."

- **A cosa pensi per sconfiggere la timidezza o l'ansia da palcoscenico? Nel caso tu non abbia nessuno di questi problemi, come fai a mantenere alta la concentrazione?**

Flavio Casini: "Penso che le prove mi sono servite per fare al meglio la mia parte, quindi quando ero sul palcoscenico non ho mai pensato che andasse storto o altro."

- **Ti è riuscito difficile memorizzare le battute? Proporresti questa esperienza anche ad altri? La rifaresti?**

Julie Guidi: "Lo rifarei altre mille volte, perché amo il teatro, anche al di fuori della scuola. Anche se non è proprio una passione, è giusto provare: sarebbe una bella esperienza, perché almeno aiuta molto con la timidezza, come è stato nel mio caso, e a conoscere persone nuove. Può darsi che all'inizio una persona possa scegliere quest'attività per fare qualcosa di nuovo e alla fine può piacergli, facendo nascere la passione."

Servizio di Aurora Mentechini, IVA RIM

Intervista alla studentessa Viola Vanvitelli (IIB TUR)

Nel finale della recita scolastica "Maschere e Volti" alcuni alunni hanno allietato il pubblico con musiche e balli: Niccolò Gori di IIE ha suonato il sax contralto, Federico Bertolotti di VB la chitarra, Dorotea Tomarchio di IA ha cantato, Tiberio Ignudi di IVC ha ballato, Amalia Hoxha di 2A ha cantato come pure Viola Vanvitelli di III B e Carme De Lucia di VA.

Qui di seguito l'intervista a Viola Vanvitelli.

- **Quale ruolo avevi nello spettacolo?**

Il mio ruolo è stato quello di cantare, infatti ho cantato con un'altra ragazza la canzone *Brividi* di Blanco e Mahmood subito dopo l'esibizione teatrale. Dopo altre canzoni di altri ragazzi ho cantato la mia preferita *Se si potesse non morire* dei Modà. Alla fine ho cantato *Let her go* dei Passenger.

- **Con chi hai cantato?**

Ho cantato *Brividi* con Carmen De Lucia della VA Rim, la seconda è stata un mia assolo e *Let her go* l'ho cantata nuovamente con Carmen accompagnate alla chitarra da Federico Bertolotti della VB Tur.



- **Quali emozioni hai provato?**

La prima volta che ho cantato era durante la recita di III media, quindi sul palco c'ero già salita, ma questa volta è stato molto più entusiasmante: ho visto tutti che mi guardavano, i loro sorrisi, gli applausi ed è stato stupendo. Inizialmente avevo tanta ansia e paura di sbagliare, avrò riletto il testo almeno trecento volte, ma poi sono salita e il pubblico mi ha confortata e sostenuta con gli applausi.

- **In base a cosa hai scelto le canzoni?**

La prima è stata scelta perché la conoscono quasi tutti ed è tanto bella quanto difficile da cantare. La seconda perché è da quando sono piccola che ascolto i Modà e quella canzone ha delle parole stupende, oltre ad essere la mia preferita. Anche la terza l'ho scelta perché è famosissima e fa anche interagire il pubblico con i cantanti, quindi finale al top!

- **Preferisci cantare o recitare?**

Cantare, perché è una mia grande passione, per quanto non abbia mai preso lezioni di canto; ecco perché è stato così emozionante: perché ho portato una mia passione nata da una piccolezza davanti a un pubblico di compagni e professori.

Servizio di Martina Perondi e Samira Rinald, IIB TUR

Le domande delle interviste sono a cura di Manuela Squecco e Marue Claire Scaletta

Complimenti a...

Il 21 marzo si è svolta la selezione italiana dell'European Money Quiz, la competizione a livello europeo per migliorare l'alfabetizzazione finanziaria dei ragazzi tra i 13 e i 15 anni nell'ambito dell'European Money Week 2022. La nostra scuola ha partecipato con la classe 2E all'evento organizzato dalla FEduF (Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio). Il nostro studente Angelos Sokoli della 2E si è classificato terzo, nonostante fino alla penultima domanda fosse al primo posto (quindi si sarebbe qualificato per le finali a livello europeo che si sono svolte il 10 maggio, attraverso la partecipazione di studenti appartenenti ai diversi Paesi dell'Unione Europea). La competizione si è svolta sulla piattaforma Kahoot. Complimenti ad Angelos per la serietà e l'impegno dimostrati nella preparazione al test.

La redazione augura a tutti buone vacanze

